

---

## LA MIA LUNGA ...BREVE CARRIERA MUSICALE

di Sergio Cescutti

La lezione di musica si svolgeva la mattina e, a dir la verità, non sempre ci andavo volentieri. Quella mezz'ora che dovevo trascorrere nella stanza al pianterreno di palazzo Orgnani Martina, piuttosto buia e con le grate alle finestre, non era certo il mio ideale. "U-no, du-e, tre-e, quat-tro... U-no, du-e, tre-e, qua-ttro... Uno, due in battere. Tre e quattro in levare..."

La voce del maestro Toselli, arzilla vecchietto dalla figura magra, solitamente e notoriamente calma e pacata, si alzava di tono facendosi acuta, quasi stridula.

Poi, dopo aver tentato in tutti i modi di farmi entrare in testa un po' di solfeggio, si rassegnava e mi mandava a studiare a casa ma, ahimè!, qui il fratello maggiore, già musicante e molto meno paziente, rinunciava ancora più presto a inculcarmi i primi rudimenti (per me inaccessibili arcani) del solfeggio e della musica.

In qualche modo imparai comunque, lentamente, i valori delle note non tanto per il loro significato musicale quanto per il loro nome che, all'epoca, mi affascinava: semibreve, minima, semiminima e giù, giù fino a.... semibiscroma!

Bellissimo! Erano termini che agli amici, che non avevano, come me, la fortuna di essere iscritti alla scuola di musica, io declamavo come versi di esotici poeti o come misteriose alchimie.

Ma se difficile fu il solfeggio, ancor peggio andò con la lettura delle note sul rigo: do ... re ... mi ... e, su, faticosamente, fino al si e poi di nuovo e quindi a rovescio... si ... la ... sol, e quindi i diesis, i bemolle, i bequadro e altre complicazioni che non ricordo. Ma tant'è: l'apprendimento tardava tanto che, come ultima speranza, mi fu assegnato come strumento un tamburello, in modo che la nota sul rigo fosse sempre e solo una: do.

Non che tutto andasse bene, perché con la storia delle *chiavi* riuscivo a confondere anche quell'unica nota. Non che fosse importante per il tamburo, ma per me era un ulteriore dilemma.

Comunque, se l'avermi affidato il tamburello fu una soluzione per il maestro, non lo fu certo per i vicini di casa.

Esercitarmi nell'appartamento non era possibile, per non disturbare i fratelli intenti negli studi o i genitori impegnati nel loro lavoro, e allora dovevo rinchiodermi in cantina per provare e riprovare il rullare, la marcia, il valzer o che so io. Il picchiare con le bacchette su quel tamburo, per dovere o per diletto, sfogava la mia impazienza di entrare a far parte della Banda ma di sicuro non procurava diletto alle orecchie degli altri condomini i quali dovettero tirare un gigantesco sospiro di sollievo quando, con l'iscrizione al collegio, si chiuse definitivamente la mia carriera bandistica.

Ma i condomini non furono i soli a trarre beneficio dal mio allontanamento: penso infatti che anche il Complesso Bandistico Venzonese si sia salvato, così, dall'avermi tra le sue fila!